

## Mamme, papà e figli si raccontano a «nonno Joseph»

DI ANGELO SCEPPACERCA

**B**resso, 2 giugno 2012. Sul palco, alla destra del Papa, c'è un folto gruppo di persone. Famiglie, semplici e felici di esserci, dopo un viaggio di molti chilometri e giorni. Non prenderanno la parola, ma ci sono, più eloquenti di un megafono o di un cartellone 6x9. Quei tre in abiti africani vengono dalla Sierra

Leone: una coppia e il «nonno», che in realtà è un missionario, padre Antonio, direttore di una grande scuola. Insieme a un confratello era dovuto scappare da una prima missione a causa della guerra civile. Nel nuovo villaggio ancora violenza; gli bruciano la chiesa e la casa; «non hanno dove posare il capo». Li accoglie una famiglia musulmana, in casa propria. La testimonianza dei

due, insieme alla grazia, porta la coppia al grande passo della fede. Ora son qui, davanti al Papa, a pregare mano nella mano il *Padre Nostro*. Chi non si è commosso davanti al volto di Cat Tien, la piccola vietnamita che ha salutato il Papa e ha posto un mazzolino di fiori dinanzi all'icona della Santa Famiglia? C'è anche Bin, il fratellino, e i genitori Dang e Thao. Sono in Italia, un anno a far scuola di famiglia, a Loppiano. Un informatico, una insegnante, poveri ma dignitosi. E poi questi due figli che, a giudizio degli insegnanti, sono dei piccoli geni. Conoscere per credere. Dalla Grecia Nikos e Pania Paleologos, con due figli, Paolo e Lidia, cattolici. Lui una piccola impresa con 3 soci e due impiegati, travolti dalla crisi soprattutto perché nessuno paga. Scelgono di vivere la precarietà come occasione di amore reciproco. Sono diventati molto più poveri, ma anche molto più motivati e forti. A fine mese del poco guadagno la prima parte è per gli impiegati, in molte forme, anche quella della spesa fatta insieme. C'è crisi anche negli Usa e la sentono addosso anche i Rerrie; Jay ed Anna coi loro 6 figli. Li un contabile deve lavorare ben più di otto ore. Il bivio arriva presto: o la famiglia o il lavoro. Jay sceglie e... viene licenziato. Ma ne trova un altro dopo pochi mesi, guadagna meno ma è vicino a casa; dunque ci guadagna e sono più felici. Specie la sera, quando controllano i sassolini che riempiono la scatola delle buone azioni. Li ognuno contribuisce, grandi e piccoli. E cresce il

capitale. Umano.

Maria e Manoel, brasiliani, medico e psicoterapeuta, accompagnano casi di separazioni e divorzi. Di queste ferite soffrono essi stessi, molto vicino... La terapia consiste, una volta perso il senso del valore, nel diventare consapevoli della sua mancanza. La verità di noi stessi è il primo passo da compiere.

Dietro le quinte Anna ed Alberto, ad accompagnare le famiglie, aiutandole nelle prove, nella lingua, nello spaesamento di trovarsi per la prima volta in mondovisione. Vivono per le famiglie da quando hanno fatto la loro, ormai 45 anni. E hanno sostenuto gli Incontri mondiali da quello del 1994, in Piazza San Pietro. Chi ricorda quel mare di luce in piazza san Pietro la sera del 14 ottobre 1994? Quante sono, anche a Milano, le famiglie esemplari? Anche tante, ma sempre poche. Certo, Non bisogna dimenticare quelle fragili o disgregate. Ma, per arrivare ad esse, la via dritta è la testimonianza e la vicinanza attiva delle famiglie cristiane esemplari. Per illuminare e riscaldare, la prima cosa da fare è accendere il fuoco. Attraverso i pochi si va ai molti. Cosa fare per i separati, i divorziati, le famiglie ricomposte, allargate, monoparentali e altro? Ad una domanda esplicita, così ha risposto il Cardinale Antonelli: «A tutti si possono raccomandare alcuni atteggiamenti che io sono abituato a riassumere in cinque parole: umiltà, preghiera, impegno, ricerca e fiducia». Cinque parole per cinque passi.

**È stata una festa di popolo con 350 mila alla veglia di sabato e un milione di persone, provenienti da tutto il mondo, per la Messa conclusiva nel parco di Bresso. Il Papa ha ribadito che la famiglia, fondata sul matrimonio tra uomo e donna, deve essere sostenuta dalle istituzioni**



Il Papa durante la Messa conclusiva nel parco di Bresso, davanti ad un milione di persone. Sotto, famiglie in marcia verso Bresso. Al centro della pagina, una famiglia porta i doni all'offerta

musica, quella proposta dai cantanti internazionali di Christian Music. Fino all'incontro con il Papa, trasmesso in diretta tv. Benedetto XVI, sollecitato da una domanda di Cat Tien, bambina vietnamita di 7 anni, parla della sua famiglia. Risponde con tenerezza a Serge e Fara, Madagascar, innamorati ma intimoriti dalla scelta del «per sempre». Ai coniugi Paleologos, il gruppo in gola per la paura del domani. A una famiglia di New York, in difficoltà a trovare la giusta armonia tra famiglia e lavoro. Ad una coppia di brasiliani, che lo sollecita a parlare dei risposati nella Chiesa.

Le parole di Benedetto non giudicano, ma suonano come una carezza. Intanto, però, Danielino, irriverente, dà vita ad uno spettacolo nello spettacolo, producendosi in risate grasse per il semplice fatto che le sorelle fanno cadere dalla testa un pacchetto di fazzoletti. E contagiando in un umorismo collettivo tutto il «reparto» 5 in cui siamo accampati. È ormai sera e nonna (?), 83 anni, mamma del collega Francesco Riccardi, ci apre la sua casa in via don Sturzo, a sette passi

dall'ingresso dell'area Bresso. Non ci conosce, ma per un'ora ci parla dei suoi sei figli, dei dieci nipoti, del marito morto più di trent'anni fa e di come i suoi si «siano fatti da soli». La tavola è già imbandita per la colazione dell'indomani. «Il minimo che potevo fare». Strabuzziamo gli occhi. Commossi dall'accoglienza dei milanesi. Dormiamo nei sacchi a pelo. Pronti a svegliarci all'alba. Alle cinque del mattino siamo di nuovo dentro. Valentina e pargoli proseguono il loro sonno. Di fronte a noi altra famiglia numerosa. Vengono da Novara. 4 figli, uno dietro l'altro. Hanno dormito con la tenda qui. «Dormito è una parola grossa. Le ruspe hanno lavorato tutta la notte e alle quattro

del mattino abbiamo anche dovuto smontare la tenda» ci dice lui. Le prove dei microfoni ci accompagnano, in pratica, dalle otto alle dieci, quando inizia la celebrazione. L'arrivo del Papa, il saluto del cardinale Antonelli, l'inizio della Messa. Daniele, però, torna protagonista. Non prende sonno, urla come un gorilla e si dimena come un'anguilla. Esco dall'area assegnata incontrando mamme di ogni nazionalità che, dandomi dell'incompetente, lo vogliono in braccio per calmarlo. Salvo poi restituirmelo quindici secondi dopo perché con loro andava anche peggio. Mi faccio in su e giù tutto l'aeroporto. Non tutti i mali vengono per nuocere: tocco con mano la folla

oceanica di persone che assiste in religioso silenzio. Tutti tranne Daniele. La peste prende sonno profondo che quasi Benedetto XVI è all'omelia. Lo riporto nell'area assegnata incrociando decine di persone che mi fanno gesti di vittoria: evidentemente la sua lagna non era passata inosservata. C'è dunque il «tempo» per concentrarsi e godere della celebrazione. A casa domenica sera. Cotti ma felici. Rachele dice: «Questa trasferta non ci è costata (quasi) niente. Come possiamo fare due soldi per andare a Filadelfia nel 2015?». La miglior sintesi di una trasferta familiare.



### dai DISCORSI/2

#### LE QUALITÀ DEL BUON GOVERNO

Nel suo commento al Vangelo di Luca, sant'Ambrogio ricorda che «l'istituzione del potere deriva così bene da Dio, che colui che lo esercita è lui stesso ministro di Dio». Tali parole potrebbero sembrare strane agli uomini del terzo millennio, eppure esse indicano chiaramente una verità centrale sulla persona umana, che è solido fondamento della convivenza sociale: nessun potere dell'uomo può considerarsi divino, quindi nessun uomo è padrone di un altro uomo. (...) La prima qualità di chi governa è la giustizia, virtù pubblica per eccellenza, perché riguarda il bene della comunità intera. Eppure essa non basta. Ambrogio le accompagna un'altra qualità: l'amore per la libertà, che egli considera elemento discriminante tra i governanti buoni e quelli cattivi, poiché, come si legge in un'altra sua lettera, «i buoni amano la libertà, i reprobri amano la servitù». (...) D'altra parte, nella misura in cui viene superata la concezione di uno Stato confessionale, appare chiaro, in ogni caso, che le sue leggi debbono trovare giustificazione e forza nella legge naturale, che è fondamento di un ordine adeguato alla dignità della persona umana, superando una concezione meramente positivista dalla quale non possono derivare indicazioni che siano, in qualche modo, di carattere etico. Lo Stato è a servizio e a tutela della persona e del suo «ben essere» nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione. Ognuno può allora vedere come la legislazione e l'opera delle istituzioni statuali debbano essere in particolare a servizio della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, e altresì riconoscere il diritto primario dei genitori alla libera educazione e formazione dei figli, secondo il progetto educativo da loro giudicato valido e pertinente. Non si rende giustizia alla famiglia, se lo Stato non sostiene la libertà di educazione per il bene comune dell'intera società. (...) A quanti vogliono collaborare al governo e all'amministrazione pubblica, sant'Ambrogio richiede che si facciano amare. (...) Così, la politica è profondamente nobilitata, diventando una elevata forma di carità.

Incontro con le Autorità nella Sala del Trono dell'Arcivescovado di Milano (2 giugno 2012)

#### IN PARADISO COME DA GIOVANE

Siamo cresciuti nella certezza che è buono essere un uomo, perché vedevamo che la bontà di Dio si rifletteva nei genitori e nei fratelli. E, per dire la verità, se cerco di immaginare un po' come sarà in Paradiso, mi sembra sempre il tempo della mia giovinezza, della mia infanzia. Così, in questo contesto di fiducia, di gioia e di amore eravamo felici e penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù. In questo senso spero di andare «a casa», andando verso l'«altra parte del mondo».

#### INNAMORAMENTO E MATRIMONIO

Anche in Europa, per dire la verità, fino all'Ottocento (...) spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra clan, dove si cercava di conservare il clan, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. (...) Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisce il «sempre», perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre». Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. (...) Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita».

Festa delle Testimonianze nel Parco di Bresso (2 giugno 2012)